MARGINS MARGES MARGINI
Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Caterina Nirta, *Marginal Bodies, Trans Utopias* (Routledge, 2018)

Recensione di Federica Fucile

(Università degli Studi di Salerno, IT)

Partendo dall'assunto secondo il quale le identità *transgender*, per loro stessa definizione, hanno il potere di decostruire, mettere in discussione e, dunque, riposizionare il ben noto concetto di genere, il testo di Caterina Nirta *Marginal Bodies, Trans Utopias* – pubblicato nel 2018 per la casa editrice Routledge – propone uno studio che, di fatto, procede in due direzioni; se da un lato, infatti, la studiosa intende esaminare il modo in cui gli individui *transgender* tendono a collocarsi entro i limiti di una categoria che spesso – se non sempre – è il risultato di immagini e rappresentazioni visibilmente prefabbricate che riflettono un immaginario socio-politico tendenzialmente normativo, dall'altro vuole concentrarsi sulla formulazione di una nuova prospettiva teorica che possa smantellare qualsiasi sterile categorizzazione collettiva e favorire principi etici maggiormente inclusivi fondati, al contrario, sulle soggettività dei singoli individui. L'obiettivo del brillante discorso portato avanti da Nirta, infatti, è quello di mettere in atto un concreto superamento di quello che definisce "imperialism of categories" (4) – da sempre legato alla tirannica logica del binarismo – e di incoraggiare, invece, un rinnovato principio di molteplicità che sia in grado di accogliere una realtà sempre più eterogenea fatta di "connections, affects and active forces" (4) in cui le singole individualità *transgender* abbiano finalmente la libertà di diventare "nothing other than what [they are]" (4).

Per cominciare, tra le maggiori argomentazioni di Nirta, vi è un efficace ribaltamento del concetto stesso di utopia, non più da intendersi come il probabilistico spazio d'azione di

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

un futuro e forse irrealizzabile 'non ancora', ma, piuttosto, come un immenso terreno reso fertile dal "materialism of everyday life" (3), identificabile come lo spazio in cui prende forma un effettivo "act *of* the present, *in* the present and *for* the present" (3). Questa rinnovata interpretazione dell'utopismo e, dunque, degli studi ad esso connessi affonda le sue radici in quella rivoluzionaria filosofia deleuziana che ha sapientemente rimarcato quanto esso, in realtà, sia sempre stato profondamente legato ad un presente che è, di fatto, già in corso. Nirta, dunque, si serve dell'approccio di Deleuze per ciò che concerne la nozione di *superior empiricism*, sostenendo l'opportunità di trasformare 'l'astratto' – che è, poi, l'oggetto dell'utopismo – in 'reale', ovvero in qualcosa che necessita, allo stesso modo, di una dimensione concreta: è, dunque, esplorando il mondo astratto delle possibilità che riusciamo a spiegare le molteplici singolarità 'reali' a cui la studiosa intende dedicarsi, analizzando ciò che ne scatena la marginalizzazione.

A tal proposito, sin dalle prime battute, il testo ci induce ad un'immediata, nonché cruciale riflessione epistemologica: come spesso accade nell'ambito di qualsiasi discorso riferito all'esistenza di corpi cosiddetti 'anomali', sistematicamente condannati per la loro presunta 'devianza' rispetto ad un'inoppugnabile fisicità normativa, tra le prime concettualizzazioni della transessualità vi è quella legata alla letteratura medica. Generalmente percepiti come il riflesso distorto di un'ideale, nonché idealizzata perfezione normativa, in ambito scientifico i corpi *transgender* sono sempre stati apertamente stigmatizzati in quanto 'sbagliati' e, di conseguenza, associati all'incarnazione errata di una sessualità discordante che necessitava di drastici trattamenti medici, quali la somministrazione forzata di medicinali, l'elettroshock o, in casi estremi, la lobotomia.

Ricostruendo accuratamente alcuni dei principali punti critici su cui si fonda l'ontologia di Deleuze, senza però tralasciare voci monumentali come quelle di Foucault e Derrida, il primo capitolo del volume – dal titolo *How might it be?* – esplora rispettivamente la problematizzazione dei radicati meccanismi di opposizione binaria che favoriscono la pericolosa logica del 'diverso da'; l'auspicabile superamento di ogni genere di dualismo

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

volto a costruire una diversità di carattere comparativo; le motivazioni che hanno spinto l'autrice ad adottare un approccio che definisce 'etnometodologico' – ovvero basato sull'uso di videodiari incentrati sulle singole "marginal subjectivities that, because of their problematic social location and the different nature of their identification, struggle to represent themselves" (28) – e, in ultima analisi, le ragioni profonde che risultano alla base del volume in oggetto, il cui intento è quello di mettere in atto un riposizionamento delle individualità *transgender*, nel pieno riconoscimento delle loro specificità, così da abbattere l'intollerante rigidità di un sistema socio-culturale pericolosamente normativo e, appunto, forzatamente binario.

La progressiva decostruzione di tutte quelle implicazioni 'virtuali' e 'future' generalmente associate alle *queer utopias* rappresentano l'oggetto d'analisi del secondo capitolo – intitolato *Actualised utopias* – il cui proposito è quello di dimostrare quanto queste ultime risultino, al contrario, profondamente "immersed in the very now of the present" (38). Partendo da una panoramica di teorie relative alle cosiddette 'utopie del non ancora' – tutte originate dall'idealistica necessità di cercare una dimensione temporale 'altra' che non sia, appunto, ascrivibile al presente – Nirta giunge a porre due quesiti fondamentali: il primo è cosa si intenda per futuro; il secondo, invece, riguarda l'eventualità, una volta appurata la possibilità di un effettivo ricollocamento della dimensione futura, di riconsiderare la nozione stessa di 'utopia' nel suo legame imprescindibile col presente, portando avanti una posizione secondo la quale senza presente, non può esservi alcun futuro. Se, infatti, per Deleuze l'unico tempo possibile è il presente, quest'ultimo diventerà lo spazio stesso in cui l'utopia – il 'virtuale' – può finalmente concretizzarsi in quanto 'reale'. In tal senso, dunque, poiché "the virtual operates in multiplicity, it necessitates a vision of the real that is plural and constitutive of difference" (51) e, pertanto, le singole individualità *transgender* potranno riconoscersi in un *hic et nunc* in cui sono ammesse svariate molteplicità, nell'ottica di una prospettiva etica più sostenibile.

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

Il testo prosegue, poi, con un terzo capitolo – dal titolo *Logics of recognition* – che, facendo ricorso agli ultimi studi giuridici sul transgenerismo portati avanti da Grabham, Sandland, Cowan e Sharpe, propone una puntualissima analisi del *Gender Recognition Act* approvato nel Regno Unito nel 2004, volta a dimostrare quanto il carattere divisivo e decisamente poco flessibile del linguaggio giuridico risulti fallimentare nel momento in cui c'è da considerare "the space of uncertainty and possibility of desire which inhabits the experience of living gender, so crucial for transgender subjectivities" (61). Cercando di non abbandonare le posizioni deleuziane, ma riprendendo i punti focali del lavoro di reinterpretazione di Nietzsche proposto dalla filosofa australiana Elizabeth Grosz, nel corso di questo capitolo Nirta intende spiegare per quale ragione le numerose contraddizioni che costituiscono il già menzionato *Gender Recognition Act* in vigore non possano garantire, allo stato attuale, lo sviluppo di un modello in grado di fornire alle singole soggettività *transgender* nuovi strumenti per far sì che "[the] incendiary space full of reactionary potential" (62) da loro occupato sia finalmente (ri)letto, tradotto e, di fatto, reinterpretato, invece che stigmatizzato. L'autrice, nello specifico, individua nella legge in oggetto quattro limiti di fondo: il primo è costituito dal meccanismo di legittimazione di un certo individuo attraverso il riconoscimento di chi, al contrario, deve necessariamente incarnare un presunto 'altro'; il secondo riguarda quel rigidissimo dualismo che presuppone l'imprescindibile presenza di due soli termini di paragone – il sé e 'l'altro' – rafforzando, appunto, la logica oppositiva del 'corpo giusto' e del 'corpo sbagliato'; il terzo risiede nella pericolosa verticalità della dialettica padrone-schiavo che tende ad affermare le caratteristiche del primo negando, di fatto, il secondo; il quarto ed ultimo, infine, risponde alle due associazioni hegeliane che identificano sistematicamente il sé con il soggetto e 'l'altro' con l'oggetto. A dimostrazione di quanto affermato dall'autrice, infatti, l'ultima parte del terzo capitolo – dal titolo *The diary sessions, I - on gender recognition* – presenta un'interessante sezione dedicata ad un numero significativo di testimonianze dirette fornite da individui

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

transgender le cui specificità risultano relegate al di fuori di quelle riconosciute dal *Gender Recognition Act* del 2004.

Il binarismo sessuale su cui si basa la consueta bipartizione spaziale dei bagni pubblici – generalmente differenziati dagli iconici cartelli "Uomini" e "Donne" – è al centro del dibattito affrontato nel quarto capitolo, intitolato, appunto, *Spatial dystopia: or a case against public toilets* e accompagnato, anche in questo caso, da una sessione di testimonianze dirette inserite in una sezione denominata *The diary sessions, II - on public toilets*. Applicando le diverse posizioni di Derrida e Deleuze circa i limiti e le possibilità offerte dalla lingua al caso specifico dei bagni pubblici – definiti da Nirta come un evidente "battleground where the in-betweenness of transgender subjectivity clashes with the absoluteness of their uncompromising rigidity" (99) – la studiosa offre una necessaria riflessione su quanto la discutibile divisione spaziale dei sessi crei le condizioni per quella che, di fatto, si manifesta come una vera e propria segregazione sessuale ai danni delle fisicità *transgender*, soggette ad una reiterata forma di stigmatizzazione legata all'idea di una presunta 'impurità'. È fondamentale notare che le conclusioni a cui giunge la studiosa in relazione alla bipartizione e fruizione dei bagni pubblici non risultano affatto scontate: discostandosi dalle proposte più condivise avanzate dalla maggior parte delle comunità trans, nonché da quelle dei teorici *queer* e vari sostenitori della parità dei diritti – ovvero l'attuazione, già in corso in molti luoghi di dominio pubblico, di bagni cosiddetti *unisex* – Caterina Nirta si appella alla necessità di decostruire e, dunque, ricostruire in modo più radicale gli spazi a cui siamo stati abituati a pensare, così da abbattere quel rigido binomio che non consente reali pratiche di inclusione, ma, al contrario, alimenta e legittima continui meccanismi di esclusione e marginalizzazione.

In *Marginal bodies*, quinto ed ultimo capitolo di questo prezioso volume – corredato anch'esso di una breve sezione di testimonianze dal titolo *The diary sessions, III - on wrong bodies* – l'autrice si dedica ad una precisa e indubbiamente necessaria disamina dell'alterità fisica e delle dinamiche che hanno da sempre contribuito ad associare quelli che definisce

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

"disobedient bodies" (134) ad un'immagine di mostruosa devianza o, in svariati casi, di condannabile perversione. Partendo, infatti, da una profonda analisi dei concetti di 'mostro' e 'mostruosità' – tra i protagonisti indiscussi dei celebri studi di Foucault – nella loro applicazione a corpi che non aderiscono ad una fisicità di tipo normativo – ovvero ascrivibile ad un modello occidentale, bianco, eterosessuale e normodotato – Caterina Nirta pone l'accento su tutti quei discorsi che hanno portato a trasformare 'il diverso' in 'altro' e, quindi 'l'altro' in uno spaventoso 'mostro' da combattere e, pertanto, sconfiggere.

Per concludere, è possibile constatare come gli obiettivi che l'autrice si pone nell'*incipit* del volume siano stati raggiunti: seguendo una triplice traiettoria, la studiosa si muove con grande abilità tra le teorie più significative riguardanti le rigide costruzioni socio-culturali relative al corpo e alle fisicità *transgender*, esplorando contestualmente gran parte degli spazi marginali in cui il corpo non normativo è stato generalmente relegato nel corso della storia dell'umanità e suggerendo un *ethos* alternativo di principi e valori realmente – e, forse, realisticamente – più inclusivi grazie ai quali "many marginal bodies that everyday see their own right to be sacrificed, belittled and vilified in the name of a normative ideal of existence" (178) possano ottenere, finalmente, i diritti per cui ancora oggi si ritrovano a combattere.

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044

MARGINS MARGES MARGINI
Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Nota bio-bibliografica

Federica Fucile è dottoranda in *Studi Letterari, Linguistici e Storici*, curriculum letterario presso l'Università degli Studi di Salerno e sta attualmente lavorando ad un progetto di ricerca sulla costruzione dei personaggi deformi in una parte della produzione letteraria di Charles Dickens e Wilkie Collins. Nel 2019 ha conseguito la laurea triennale in *Lingue e Culture Straniere* presso l'Università degli Studi di Salerno con una tesi in Lingua Inglese. Nel 2023 ha conseguito la laurea magistrale in *Lingue e Letterature Moderne*, curriculum di *Letterature e Traduzione Letteraria*, con una tesi in Letteratura Inglese. Nel 2023 ha conseguito il diploma del corso di *Traduzione Letteraria per l'Editoria* presso l'Instituto Cervantes di Napoli, in collaborazione con l'Università di Napoli l'Orientale. Ha curato la traduzione dall'inglese di un racconto dal titolo *Luce* della scrittrice greca Amanda Michalopulou (Opera srl, 2021) e di due poesie intitolate *Amore* e *Due Cappuccini* dello scrittore israeliano Gilad Meiri (Fondazione Alfonso Gatto, 2022). Dal 2024 è Cultrice della Materia per l'insegnamento di Letteratura Inglese presso il Dipartimento di Studi Umanistici (DIPSUM) ed il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPAC) dell'Università degli Studi di Salerno.

Indirizzo e-mail: ffucile@unisa.it

ISSN 2974-9549
ISBN 9791222335636
DOI 10.7413/2974-9549044